

# La figura e l'opera di Piero Tamò

A dodici anni dalla prematura scomparsa di Piero Tamò, docente di disegno nelle scuole cantonali, pittore, restauratore e poeta dialettale, la vedova, signora Giovanna Ghisoli, insieme con i quattro figli, ha voluto affettuosamente ricordare la figura e l'opera del marito con due manifestazioni culturali degne di rilievo, presentate al pubblico il 9 novembre a Bellinzona, a cura dell'Associazione degli scrittori della Svizzera italiana (AS-SI): una mostra di quadri (paesaggi della Verzasca, nature morte) e di disegni, aperta nella Sala Patriziale dal 9 al 18.XI e la pubblicazione di un elegante volume\* di cui è autore Giuseppe Biscossa e editore il Poligrafico Pedrazzini di Locarno (130 pag. rilegate, con otto tavole a colori e 16 in bianco e nero e una presentazione di Romano Amerio).

Giuseppe Biscossa si è dimostrato un paziente e preciso raccoglitore di dati e notizie inedite, un critico puntuale e oggettivo che ha saputo illustrare con grande efficacia la figura e l'opera di Piero Tamò sotto quattro aspetti fondamentali, dai quali prendono nuova luce la vita, la personalità e l'attività costante, quasi caparbia, del Nostro.

Il primo intento, quello di far conoscere «l'uomo», è stato esaurientemente realizzato dall'autore non solo nelle pagine dedicate alla biografia, ma, e soprattutto, nell'approfondita analisi dei modi e dei tempi della sua multiforme attività, tanto che Romano Amerio (amico da lunga data del Tamò) giudica il profilo disegnato da Giuseppe Biscossa, vivo e verace. Vi risulta infatti con chiarezza la «sua forza morale, assidua e tranquilla», la sua «virtù di pazienza», la sua «religiosità profonda», tutte facce di un personalità che trovano nella «severità morale» la sintesi delle sue qualità di uomo.

Più difficile, anche per il fatto che non era mai stato tentato finora, si presentava per l'autore il problema critico sull'opera del Tamò, pittore e poeta. Il biografo afferma che il suo lavoro «non ha ambizioni critiche», ma che egli si è servito «di alcuni metodi critici» che gli hanno permesso di andare oltre il dato biografico. In realtà, invece, si può asserire che il libro del Biscossa è un vero e proprio «saggio critico». Non certo di tipo strutturalistico o semiotico o psicoanalitico (verso cui anche il presentatore non nasconde il suo scetticismo in un breve ma incisivo excursus filosofico), ma di una critica come «opera d'intelletto», espressa con un linguaggio chiaro e intelligibile.

Uno dei pregi più evidenti del saggio del Biscossa sta appunto nella chiarezza, serenità, misura e onestà dei giudizi che egli esprime sul Tamò pittore e poeta. Egli ha saputo superare anche la tentazione (facile in

un'opera commemorativa) di lodi sperticate, di un'apologia ad oltranza, per mostrare oggettivamente virtù e difetti, pregi e limiti di opere che qui, per la prima volta, trovano l'occasione di un discorso globale e unitario.



Uomo con litro.

La sintesi che mi sembra illuminante a cui è giunto l'autore (dopo una lunga e scrupolosa analisi) e che diventa una delle «chiavi» per capire l'opera di Piero Tamò, sta nell'affermazione, dimostrata poi in concreto, dei rapporti dialettici «verso-pittura», cioè poesia-pittura e viceversa.

Secondo questo principio, vengono affrontati gli altri due aspetti: **il pittore e il poeta**. Sul piano cronologico, appare dalle ricerche del Biscossa, che Piero Tamò abbia iniziato con la poesia già prima dei 20 anni, da studente al collegio di Maroggia, come esercitazioni scolastiche in italiano, pubblicandone poi altre, tra il '24 e il '25, sulla rivista «Pagine nostre» (fondata da Angelo Pometta nel '21). Questi primi componimenti poetici in italiano mostrano già «un puntiglioso attaccamento alla verità visiva», secondo il principio base della sua futura pittura. Erano infatti quelli gli anni in cui studiava

all'Accademia di Brera. In seguito però, per circa 25 anni, si dedicherà quasi esclusivamente alla pittura (nei ritagli di tempo che gli lasciavano la sua professione di docente con 32 ore, in più di dieci scuole contemporaneamente e la sua qualità di marito e di padre di famiglia). Inizia la sua attività come restauratore (S. Maria degli Angeli a Lugano, S. Maria delle Grazie a Bellinzona, ecc.) per poi dedicarsi con grande impegno all'opera di «copista» delle Madonne rinascimentali nelle cappelle di montagna (con l'aiuto di Don Prada). Lo studio del Biscossa approfondisce questo aspetto partendo dal concetto di «arte» che si era fatto il Tamò attraverso i suoi studi e certi suoi articoli polemici, inseriti giustamente nel tempo e nelle circostanze, per spiegare poi il significato di quelle «copie», il loro «valore culturale» nel nostro ambiente contadino e mostrarne gli effetti sulla sua vicenda artistica ulteriore, come pittore di paesaggi, strettamente legati alla «realtà». Peccato che le ricerche del biografo non abbiano portato a una maggiore precisazione cronologica delle opere pittoriche del Nostro.

Il passaggio dal pittore «copista» al poeta dialettale può essere chiaramente riscontrato nelle traduzioni che il Tamò fece di celebri poesie di autori italiani, come per es. l'inizio della Divina commedia, l'Infinito del Leopardi, ecc.

Circa due terzi del libro sono dedicati al poeta dialettale, di cui è presentata una interessante Antologia critica desunta dalle quattro pubblicazioni (tutte a spese dell'autore) apparse a intervalli regolari dal '52 al '65: **Pôra gent** (1952), **Pôvri sciori** (1956), **Miseriatt** (1960) e **Cos' l'è ch'a s' var** (1965). Anche in questo ambito, il Biscossa spiega dapprima il concetto di «poesia» proprio del Tamò, per poi approfondire il giudizio di ogni opera, attraverso anche il commento delle Prefazioni di ciascuna di esse e delle recensioni apparse sulla stampa locale e italiana. Analizza quindi puntualmente gli elementi dialettici rispetto alla pittura e quelli propri della poesia (ironia, tragedia, umana pietà, sarcasmo, invettiva, satira, ecc.), il magistrale uso del sonetto (in cui sono strutturate la maggior parte delle poesie dialettali) e la vivace ricchezza del lessico, concludendo che, nella sfera del dialetto, Piero Tamò «non è uno dei tanti letterati, bensì uno dei veri pochi poeti».

Un ultimo aspetto (forse il meno conosciuto) illustrato dall'autore è quello che ci svela un Tamò, per così dire, **commentatore e filologo dialettale**, attraverso due tipi di lavoro interrotti purtroppo dalla morte immatura: le **note esplicative** pubblicate con le poesie e trovate anche fra quelle inedite (commenti, spiegazioni, note filologiche di certi termini dialettali caduti in disuso) e il **Rimario dialettale**, in 5 volumi manoscritti, monumentale «opera da certosino che impressiona». Essa è forse la maggior scoperta fatta dal Biscossa e rappresenta una fonte di grande interesse per glottologi e studiosi del dialetto ticinese.

Fernando Zappa

\* Piero Tamò, **Pittore e poeta**, Giuseppe Biscossa. Presentazione di R. Amerio. Ed. Pedrazzini, Locarno, 1978.